Una scadenza importante nel futuro produttivo della regione

Non sono possibili tempi lunghi per il nuovo stabilimento IBP

Il valore della conferenza di produzione - Non sarà possibile accettare dall'azienda risposte finalizzate all'esclusivo interesse di gruppo - Il 23 riprende la trattativa per cassa integrazione e stagionalità

PERUGIA, 17

Il valore della conferenza di produzione della IBP si riassume di per sé dalla estrema attenzione che opinione pubblica stampa e partiti democratici hanno dedicato all'avvenimento e continuano ad appuntare rispetto alla evoluzione della vertenza.

Valore che trova nelle attese della popolazione e della città intera un altro preciso banco di prova.

Il livello vivo e «scientifico» del dibattito, l'ampio fronte di alleanze determinatesi intorno alla classe operaia e al consiglio di fabbrica della Perugina, testimoniano fisicamente, (dalle numerose presenze nella sala dei Notari e poi nella aula del consiglio comunale), la pressoché totale solidarietà delle categorie sociali e del mondo della scuola a tutta la vicenda IBP per i riflessi a cui è giunta la situazione economica e sociale dell'Umbria.

La gente ha risposto e sta rispondendo alle sollecitazioni (che in più di un caso si fanno veri e propri drammi) provenienti dalla situazione complessiva dell'occupazione in Italia.

Queste preoccupazioni e queste sollecitazioni in difesa del posto di lavoro nella nostra regione si stanno concretamente tramutando però in lotte per lo sviluppo e per il controllo pubblico degli investimenti. Una lettura corretta del grande sciopero del 3 febbraio, della eccezionale partecipazione di popolo alla manifestazione di Perugia, deve cogliere essenzialmente questa capacità di mobilitazione in funzione del progresso generale dell'Umbria, e non già come mera risposta alle situazioni singole di aziende e di comprensorio.

La stessa dinamica si può e si deve cogliere dalla vertenza e dalla conferenza di produzione della IBP-Perugina. Quello che è in discussione non è il semplice assetto produttivo della azienda ma il meccanismo di sviluppo e di distribuzione dell'economia.

La classe operaia e la popolazione nel suo insieme ha ben compreso che intorno a questa battaglia passano i destini futuri di larga parte delle prospettive di sviluppo dell'Umbria. Ecco allora l'impegno massiccio del consiglio di fabbrica, della Regione e dell'intero movimento sindacale. Ecco perché anche le forze democratiche non potranno mai accettare risposte dello staff dirigente della IBP che vanno solo nella direzione degli interessi di gruppo.

Certamente è stato ribadito da molti (e puntualizzato anche dal documento del comitato direttivo del PCI pubblicato ieri) che la decisione da parte dell'azienda di aprire un nuovo stabilimento di precotti e precucinati sposta in avanti positivamente tutta la vertenza. Tuttavia deve affermarsi in questa fase una nuova capacità imprenditoriale che oltre a dare precise garanzie in ordine ai tempi e ai finanziamenti per il nuovo stabilimento, deve muoversi nella logica di superare la congiuntura industriale e stabilire una piena compatibilità tra l'azienda e le esigenze della città.

Ancora siamo lontani però, come hanno rilevato i compagni Carnieri e Brutti, da questa impostazione e ancora, si rileva dall'intervento del dottor Pappalardo, consistenti reticenze ed ambiguità permangono da parte della azienda.

Le forze democratiche sapranno fare il loro mestiere se nel più breve tempo possibile vi sarà un piano preciso della Perugina. Il compagno Provantini lo ha detto chiaramente: la Regione è pronta ad aprire una trattativa e una battaglia con il governo affinché la localizzazione della nuova fabbrica sia in Umbria.

Il comune di Perugia ha già pronte indicazioni per la ubicazione territoriale. La IBP non potrà più trincerarsi dietro silenzi e vaghezze.

Intanto il 23 febbraio riprenderà la trattativa per la cassa integrazione e la stagionalità.

Vertenza per lo sviluppo e gli investimenti e accordo aziendale sono intimamente collegati. In quella sede Buitoni ed i suoi assistenti dovranno sciogliere questi nodi.

L'Umbria e la città di Perugia non possono attendere ulteriormente, e meno che mai, i tre anni prospettati dalla Perugina.

Mauro Montali

Nera Montoro

Difficoltà e ritardi nell'attuazione dei programmi ANIC

Denunciati dal congresso della sezione comunista di fabbrica del «polo chimico» narnese - Le posizioni ed i compiti del partito nelle aziende chimiche

TERNI, 17

Si è tenuto ieri, presieduto dal compagno on. Mario Bartolini, il congresso delle sezioni di fabbrica del polo «chimico» di Nera Montoro (Anic-Eni, Itres, Iganto). Il congresso ha fornito l'occasione per aprire una riflessione sulla situazione produttiva di queste aziende, sulla posizione e sui compiti dei comunisti nelle aziende chimiche del Ternano.

Le fabbriche chimiche di Nera Montoro sono, come è noto, il frutto di una lunga serie di lotte tenute dal movimento operaio ternano, alla fine degli anni '60 ed all'inizio degli anni '70. In questi anni si chiusero le fabbriche dello jutificio e di Papigno, che producevano l'una la juta e l'altra la calciocianamide.

L'impegno del governo e delle aziende a partecipazione statale fu di realizzare nuovi insediamenti produttivi che avrebbero consentito di riassorbire la mano d'opera che aveva perduto il posto di lavoro e di estendere i livelli di occupazione.

Le nuove fabbriche di Nera Montoro, per la qualità della produzione, rappresentavano un fatto importante per tutto il tessuto economico della provincia, sia per il tipo di prodotti fabbricati, sia per la possibilità che sorgesse intorno a queste aziende una rete di piccole e medie aziende per la finitura dei prodotti.

Se queste potenzialità positive restano, si è detto al congresso delle sezioni comuniste, vanno denunciate una serie di ritardi e di difficoltà che oggi si registrano, ritardi, in particolare, nella piena attuazione di programmi Anic, e difficoltà nel piazzare sul mercato i tubi della Itres.

L'indicazione che è venuta dal congresso è stata quella di andare alla convocazione di una conferenza di produzione delle aziende del polo chimico di Nera Montoro, fare il punto della situazione per definire proposte concrete di sviluppo in queste aziende.

Il congresso ha quindi rivolto appello alle forze politiche e sindacali perché si realizzi un impegno congiunto per la organizzazione della conferenza di produzione. Se l'indicazione dei comunisti delle fabbriche chimiche di Nera Montoro sarà raccolta dovrebbero essere due le conferenze di produzione per la chimica in provincia di Terni, una, appunto, per Nera Montoro, l'altra per le fabbriche del gruppo Montedison.

Per quanto riguarda le iniziative specifiche del partito il congresso ha deciso di promuovere un incontro (la cui data si dovrebbe decidere in questi giorni) fra i parlamentari e gli amministratori comunisti del ternano con i lavoratori di queste fabbriche, e ha stabilito di procedere alla unificazione delle tre cellule in una sola sezione.

Mozione unitaria per il nuovo insediamento dell'IBP

PERUGIA, 17

Il consiglio comunale di Perugia ha approvato ieri sera all'unanimità una mozione sui problemi dell'IBP ed in particolare sull'insediamento nuovo che l'azienda dovrebbe realizzare a Perugia nel settore dei precotti.

La mozione firmata da tutti i capigruppo dei partiti democratici chiede all'industria dolciaria che «la garanzia dei nuovi investimenti produttivi nel comune di Perugia, nel settore dei precotti o altro settore alternativo alla produzione attuale, deve essere chiaramente espressa dalla società IBP nel momento in cui chiede di utilizzare il pubblico denaro e, fermo tale presupposto, il consiglio comunale impegna l'amministrazione nei suoi organi istituzionali, alla immediata individuazione e predisposizione dell'area idonea all'insediamento della nuova fabbrica». Il consiglio comunale ha inoltre provveduto ad individuare gli enti che dovranno far parte della consulta comunale sullo sport.

Le associazioni chiamate a far parte di questo organismo sono: l'ARCI-UISP, l'AICS, l'ENARS-ACLI, la LIBERTAS, e la CSI.

Un'indagine sullo stato dell'ateneo perugino

Lettere: una facoltà morta?

Necessario un corso di riqualificazione interdisciplinare - Presenza culturale per un rapporto con esperienze di rinnovamento come le 150 ore - Un ruolo culturale che è andato progressivamente esaurendosi - Dare spazio al confronto pluralistico che è stato sempre osteggiato, soprattutto dal rettore

Da oggi iniziamo un'inchiesta sull'università di Perugia. Analizzeremo le situazioni facoltà per facoltà, in relazione anche alle prospettive di intervento delle componenti democratiche, richiedendo contemporaneamente il contributo di quanti vorranno intervenire. Raccogliamo oggi il contributo della cellula di lettere della sezione universitaria comunista.

La crisi che investe a livello nazionale le facoltà umanistiche (la sempre più palese totale inutilità delle facoltà di magistero e la crescente inadeguatezza di quelle filosofico-letterarie) si presenta come esaurimento di una tradizione culturale della quale anche i processi oggettivi, oltre che storici, stanno facendo giustizia, e configura una crisi di sbocchi occupazionali e di figure professionali che viene assumendo un carattere sempre più marcato. La consapevolezza degli studenti, come ancora si iscrivono (e sono sempre meno) di entrare in una facoltà «morta», la ormai cronica assenza di richiesta da parte del mercato del lavoro sono in questa direzione senza dubbio parte fondamentale dell'assenza di partecipazione alla vita della facoltà.

E' ormai dunque opinione diffusa all'interno dello schieramento democratico che, nel rifiuto di operazioni di limitazione dell'accesso all'università, sia necessario in questo settore operare un profondo ripensamento tanto sulla composizione del corso di studi che deve divenire l'asse di formazione culturale e scientifico dello studente, quanto sul ruolo che il laureato può e deve svolgere oggi nella società (battendo ogni ipotesi di umiliazione e degradazione del lavoro intellettuale), operazione di ripensamento che non può non essere in collegamento: a) con una ristrutturazione complessiva (e quindi anche con la riforma della media superiore e con un peso rinnovato della scuola nella produttività del Paese); b) con una nuova generale fase di espansione dei livelli culturali e scientifici.

La necessità di un corso riqualificato di studio all'interno della facoltà è evidentemente elemento decisivo in questo processo e proposte in questa direzione possono ormai venire, considerato quella che è l'attuale linea governativa per la scuola, prioritariamente dall'*interno* della facoltà attraverso un processo coraggioso di sperimentazione.

Quanto ottenuto comunque non è poco in una facoltà che abbiamo definito «teologica» per una presenza di discipline (Storia della chiesa, Studi francescani, Filosofia della religione, Storia del cristianesimo, Storia delle religioni, Letteratura cristiana antica, ecc.) che si moltiplicano in modo nettamente sproporzionato rispetto al loro peso attuale nella cultura italiana, sbilanciando e spesso compromettendo gli stessi indirizzi scientifici della facoltà. Sarebbe facile e comodo per qualcuno fraintendere il senso del nostro discorso. Non intendiamo aprire battaglie anticlericali, intendiamo contestare la dimensione culturale di una serie di presenze nella facoltà: 1) perché tendono a far assumere un peso inusitato a materie che, se pure utili, sono pur sempre culturalmente ben dimensionate; 2) perché sbilanciano di fatto ogni ipotesi di rinnovamento sulla base di posizioni conservatrici al loro interno coerentemente assunte.

Di questa situazione è da tempo divenuto «modello» l'istituto di filosofia diretto dal prof. Cornelio Fabro (la cui presenza antidemocratica abbiamo da tempo segnalato) che oggi chiede un «corso di perfezionamento» (ulteriore parcheggio per laureati) e che si configura di fatto tra i più reazionari e dequalificati d'Italia, nel quale, al di là di alcune ristrette e precise presenze democratiche, tra vecchi baroni reazionari (più o meno collegati anche al sottobosco fascista) e baroni reazionari arrivati da poco si chiude di fatto ogni prospettiva di rinnovamento.

Una facoltà in questa situazione (che ha origine nell'«affetto» del rettore Ermini per le umanistiche, che lui concepisce così) richiede dunque una immediata svolta gestionale, tale da assumere consapevolezza del bisogno di democrazia di massa cui rivolgersi per una trasformazione positiva. Al riguardo sarà bene chiarire che non intendiamo, come comunisti, il rinnovamento della facoltà come un processo al termine del quale issare sull'edificio la bandiera rossa. Chiediamo sia invece necessario dare spazio a quel confronto pluralista che è sempre stato osteggiato da chi ha avuto in mano la direzione e riteniamo in questo senso profondamente positivo e da portare avanti il confronto che si è aperto a livello sindacale, investendo di fatto nodi centrali del funzionamento universitario. Anche di recente non sono mancate occasioni, produzioni scientifiche individuali o collettive, manifestazioni e iniziative che hanno *testimoniato* (e ancora siamo a questo) di una possibile direzione positiva, di una possibile presenza culturale nella città e nel territorio, di un rapporto potenziale con esperienze di rinnovamento culturale a carattere di massa (le 150 ore) che fanno intuire più che delineare in tutti i particolari la direzione verso cui muoversi. A questo confronto, nelle facoltà e negli istituti, chiamiamo sin da oggi tutte le altre componenti per una analisi ed una azione comune. La gravità della situazione è tale che la stessa difesa del *proprio* spazio democratico si configura come insufficiente: o unitariamente si riesce a fare consapevole la maggioranza delle componenti che è in questa direzione unitaria che si da risposta ai problemi e che si risolleva di tono anche il lavoro di ogni singolo docente (non crediamo che siano pochi coloro che percepiscono la dequalificazione cui si è giunti) o si apre di fatto la strada ad un periodo di profonda confusione e incertezza destinato tutto sommato ad aggravare la crisi.

Portato via materiale di valore

Demolizioni non autorizzate nella chiesa duecentesca di S. Angelo di Roccagnano

La denuncia del Comune e della Sovrintendenza La rimozione ha provocato seri danni

CITTA' DI CASTELLO, 17

Su segnalazione di alcuni abitanti della zona è stata scoperta e bloccata la asportazione di vari materiali dalla chiesetta di Sant'Angelo di Roccagnano, una delle tante da tempo abbandonate. Sono stati interessati alle indagini la Sovrintendenza, il Comune e l'ispettore onorario ai monumenti di Città di Castello. Avutine i risultati, il sindaco, compagno Nocchi, ha messo al corrente la stampa locale dell'avvenuto. Si tratta, in sintesi, di lavori di demolizione non autorizzati, operati su una vecchia chiesa parrocchiale, quella appunto di Sant'Angelo di Roccagnano, frazione di Città di Castello.

Gli operai sorpresi ad effettuare i lavori suddetti, hanno dichiarato — ha fatto rilevare il sindaco — di essere alla dipendenza dell'amministrazione vescovile e di eseguire ordini ricevuti. E' stata inoltrata denuncia presso la pretura e presso la sovrintendenza per contravvenzione alle disposizioni di legge in materia urbanistica e di tutela delle opere di interesse storico e artistico. Tali disposizioni — ha precisato Nocchi — prevedono l'obbligatorietà dell'autorizzazione preventiva da parte del Comune e della Sovrintendenza anche riguardo alle demolizioni.

Perchè di vera e propria demolizione in questo caso si tratta. Sono stati infatti rimossi i residui travi di legno e inoltre pianelle, coppi e altro; il tutto accuratamente accatastato da una parte, pronto per essere trasferito in altro luogo. E a quale scopo? Non certo per salvaguardarne la buona conservazione. La stessa rimozione ha già del resto provocato danni. I coppi e le pianelle o le tegole o i travi potrebbero, nella migliore delle ipotesi, essere utilizzati per il rifacimento — come è stato accennato negli ambienti della curia a chi domandava conto della cosa — di altre strutture pericolanti. Ci permettiamo di dubitare di tali intenzioni che non giustificherebbero nemmeno il fatto, grave, dei danni arrecati con la demolizione di una chiesa, si giudica, del 1200. E così quale destinazione avrebbero avuto la campana e la statua della Madonna, del 1500, già depositate presso una vicina abitazione?

Ben poca deve essere la considerazione dei responsabili di tali allarmanti fatti per il valore storico rappresentato dalle proprietà ecclesiastiche. Ma la preoccupazione che si evince dalle parole del sindaco è proprio quella che per un avvenimento scoperto ne esistano altri sconosciuti che depauperano ulteriormente un patrimonio già gravemente minacciato da un progressivo quanto inesorabile abbandono di intere zone dell'alta e media collina. D'altra parte è facile intuire da dove venga alimentato il gran commercio di reperti pregevoli sotto il profilo non solo artistico ma anche solo culturale o documentario, alcune volte, come in questo caso, notevole.

La chiesa di Sant'Angelo, infatti, ricadeva sotto la giurisdizione della Pieve di Santa Maria di Morra, della quale vien fatta menzione già in una bolla pontificia indirizzata al vescovo Ranieri nel 1126, come si può rilevare dalle cronache del Muzi. Ma da un fatto di cronaca si arriva però alla necessità, ancora una volta messa in luce, di puntare decisamente sulla piena responsabilizzazione delle popolazioni e dei loro organismi rappresentativi per la tutela del patrimonio storico e culturale.

Giuliano Giombini

Un augurio

Dobbiamo dire che siamo rimasti non poco perplessi quando domenica abbiamo letto sul sommario dell'articolo del «Popolo» a commento delle elezioni universitarie «Affermazione di nuova università». I dati infatti dicevano che aveva vinto l'UDA e che Nuova Università aveva perduto qualcosa come il 6%. (Figuratevi che cosa avrebbe scritto il foglio democristiano se per esempio l'organizzazione universitaria da lui appoggiata avesse, facciamo caso, perso solo l'1 o il 2%. Vediamo già i titoli «Valanga di suffragi su Nuova Università», «Trionfo di Nuova Università», «La bandiera col bianco fiore sventola sull'università» e chi più ne ha più ne metta).

Comunque se perdere il 6% per i dc significa affermarsi ci permettiamo di fare loro un augurio. «Cento di queste affermazioni».

Ricordo del compagno Lodovichetti

FOLIGNO, 17

Il 14 febbraio ricorreva il 55° anniversario della nomina a sindaco del Comune di Foligno del compagno Gino Lodovichetti.

Nato a Cupramontana (Ancona) il 28-12-1883 fin da giovanissimo aderisce al Partito Socialista Italiano. Con la scissione di Livorno del 21 gennaio del 1921 aderisce al Partito Comunista e il 14 febbraio, con le dimissioni del sindaco socialista, viene eletto sindaco con 22 voti su 26 consiglieri.

Sempre militante comunista attento quanto umile ed esemplare. Il compagno Gino Lodovichetti è morto a Cupramontana nel dicembre del 1973.

Riguardando una cartina ed una pubblicazione di uno studioso dell'800

La Perugia «sotterranea» che nessuno conosce

Viaggio nelle gallerie e nei cunicoli della città insieme ai giovani del «catasto speleologico dell'Umbria» e agli amministratori comunali - Testimonianze dell'origine etrusca di Perugia - In fase di restauro una antica cisterna sotto piazza Piccinino

PERUGIA, 17

Una città come Perugia, di antichissima orgine etrusca, conserva in ogni palazzo e in ogni strada i segni della sua storia. Le vestigia del passato della città sono però in parte celate alla vista dei cittadini. Ci si riferisce ai sotterranei ed alle gallerie di cui parlano le leggende e che per buona parte sono realmente esistenti.

I primi dati di riferimento sulla Perugia «sotteranea», sono riportati in una pubblicazione ed in una cartina di tale Ernesto Calindri che nel 1807 si interessò del problema. Sulle orme degli studi del Calindri alcuni giovani del «catasto speleologico dell'Umbria» si sono dedicati alla riscoperta di cunicoli e costruzioni sotterranee. Come ci ha detto uno di loro fino ad oggi sono stati esplorati 20 cunicoli nel centro storico di Perugia e in totale è stata accertata l'esistenza di circa 50 gallerie sotterranee.

Particolarmente interessante è un cunicolo abbastanza ampio che dalla Fontana Maggiore (anticamente costituita da due fontane diverse) porta nei pressi dell'arco Etrusco, fuori le mura. Un cunicolo a lastroni incrociati che testimonia l'origine etrusca. Anche piazza Piccino è «sede» di una imponente opera sotterranea di origine etrusca. Si tratta di un'antica cisterna che proprio in questi giorni è in fase di restauro ad opera dell'azienda autonoma di soggiorno che intende aprirla ai visitatori. Perfino il Duomo ha un proprio pozzo interno profondo 37 metri e tuttora contenente 12 metri d'acqua. Sul Duomo gli studi dei giovani del «catasto speleologico dell'Umbria» stanno continuando alla ricerca di due cunicoli (uno di questi dovrebbe arrivare in via Bontempi) di cui sembra certa l'esistenza, ma dei quali non si è riusciti ancora a rintracciare l'ingresso.

Cercando notizie su questa Perugia sconosciuta si sente spesso parlare della presunta esistenza di una strada sotto corso Vannucci. La realtà è più modestamente rappresentata da una strettissima galleria che percorre il sottosuolo del Corso e che ha funzioni di drenaggio e di scolo per le acque piovane.

Parlando di sotterranei non si può dimenticare la rocca Paolina di cui una parte è aperta al pubblico. Vicino ad essa c'è proprio una delle più imponenti costruzioni sotterranee dell'antica Perugia. Lo attuale palazzo della Provincia è fornito infatti di un ampissimo sotterraneo che si estende anche fuori del perimetro dell'edificio. Proprio in questi giorni siamo andati assieme al Presidente della Provincia Grossi, all'assessore regionale Abbonandaza, al Sindaco di Perugia ed al Presidente dell'azienda autonoma di soggiorno, a fare un sopralluogo in questi estesissimi sotterranei. Essi sono costituiti di sale ed ampi corridoi le cui estremità una volta sboccavano all'esterno: da una parte passando sotto la cassa di risparmio in via Binazzi e dall'altra, tutt'ora praticabile, in un finestrone sito sul muraglione della rocca Paolina. Altri ingressi, ora murati, passavano sotto i giardinetti e si aprivano in via Indipendenza. Questi ultimi accessi sono attualmente occupati dall'Enel e da altre aziende. In fondo ai corridoi c'è poi una scala a chiocciola (sembra di oltre cento scalini) che porta al termine delle scalette di S. Ercolano, dove c'è l'antica uscita, attualmente ostruita. Parlando con gli amministratori che hanno effettuato il sopraluogo ci è stato detto che è in progetto di utilizzare quanto prima questi locali, riaprendo le vecchie comunicazioni con l'esterno e rendendoli alla città per un uso pubblico.

Le parti note di questa Perugia «sotterranea» non chiariscono ancora completamente gli interrogativi che le leggende tramandano. Molti ritengono infatti che sotto al palazzo comunale si debba trovare una sala di ampie dimensioni, per non parlare dei cunicoli attraverso i quali la leggenda vorrebbe il centro storico collegato con diverse zone fuori le mura. Interrogativi che attendono di essere risolti attraverso uno studio approfondito che tra l'altro potrebbe portare alla rutilizzazione di un patrimonio sepolto nella città, purché esso non sia tutto frutto della leggenda.

Gianni Romizi

Abbonamenti all'Unità: verso l'obiettivo degli 8 milioni

TERNI, 17.

A soli tre mesi dall'inizio della campagna abbonamenti alla stampa del partito e alla rivista della sinistra italiana Giorni/Vie Nuove, i risultati che alcune sezioni e cellule della nostra federazione hanno ottenuto o stanno ottenendo indicano che gli obiettivi di L. 8.000.000 per abbonamenti a l'Unità, di 3milioni per Rinascita e di un milione di lire per Giorni/Vie Nuove saranno quasi sicuramente raggiunti. Se consideriamo che tale campagna si concluderà il 30-11-76 sarà facile comprendere che tale nostra previsione non è dettata soltanto dall'ottimismo anche se in alcune organizzazioni della nostra provincia ancora si stenta a dare al problema della lettura sistematica, in particolar modo de l'Unità e di Rinascita, il peso e l'attenzione politica che merita.

Come per gli anni passati il risultato più significativo ci viene dalla sezione «C. Marx» di Narni Scalo che, avendo versato 1.015.000 lire per abbonamenti a l'Unità (con 11 nuovi abbonati) e avendo raccolto due nuovi abbonamenti a Rinascita e otto a Giorni Vie Nuove, si avvia a raggiungere i suoi obiettivi con diversi mesi di anticipo. Altri risultati importanti sono stati ottenuti dalle sezioni di San Venanzo con due nuovi abbonati a l'Unità, quattro a Rinascita e 19 a Giorni Vie Nuove; dalla sezione di Sangemini che ha raccolto 11 nuovi abbonamenti a Rinascita e quattro a Giorni Vie Nuove; dalla sezione di Alviano che ha raccolto due nuovi abbonamenti a Rinascita e sei a Giorni/Vie Nuove.

La conferenza delle comuniste di Terni

La «questione femminile» non é un fatto settoriale

E' un grande problema nazionale di cui si deve far carico l'intero movimento operaio - L'assemblea presieduta dal compagno sen. Raffaele Rossi

TERNI, 17

Ampia partecipazione di donne e di ragazze, non solo comuniste, alla conferenza femminile provinciale promossa dalla federazione comunista ternana, che si è tenuta ieri sera, in vista della conferenza nazionale, organizzata a Milano per il 20 febbraio. La conferenza è stata presieduta dal compagno senatore Raffaele Rossi, e l'introduzione è stata svolta dalla compagna Maurizia Bonanni, responsabile della commissione femminile della federazione.

Nella relazione introduttiva, la compagna Bonanni, ha sottolineato gli elementi di novità presenti nella condizione femminile, che costituiscono i termini nuovi del dibattito sulla emancipazione della donna. Se da una parte — ha detto la compagna Bonanni — si registra una crescita della consapevolezza civile e politica delle masse femminili, dall'altra si aggravano le condizioni di vita e di lavoro delle donne. Le masse femminili sono colpite cioè direttamente dalla crisi, sia nei livelli d'occupazione che nel tenore di vita.

Per questo la soluzione dei problemi della donna passa anzitutto attraverso l'affermazione di un nuovo sviluppo economico, fondato sull'allargamento dell'occupazione e della base produttiva. La questione femminile non è dunque fato settoriale ma grande problema nazionale, di cui si deve far carico il movimento operaio nel suo complesso.

A Terni, storicamente, lo ha ricordato anche il compagno Rossi, la mano d'opera femminile è rimasta esclusa dalle strutture portanti dell'economia, ed è rimasta relegata in settori secondari, scarsamente sviluppati.

Occorre quindi definire, ha aggiunto Rossi, un progetto per l'occupazione femminile che contenga proposte precise, riferite alle piattaforme di lotta del movimento sindacale e ai programmi della Regione, in primo luogo al progetto per l'Umbria.

La conferenza ha quindi sollevato la necessità di far crescere e rafforzare l'unità delle masse femminili. In questa direzione va l'ipotesi di costituzione di una consulta regionale sulla condizione femminile che è attualmente giunta, nella nostra regione, alla fase della partecipazione.

Dove è possibile, si è detto alla conferenza di Terni, si costituiscano anche consulte comprensoriali e cittadine, come strumenti di aggregazione e punti di riferimento per forze politiche, sindacali, sociali, organizzazioni democratiche femminili.

Le richieste scaturite dalla conferenza di Perugia

Occupazione, tempo pieno e reale qualificazione degli insegnanti

Gli obiettivi definiti nel corso di un ampio dibattito avviato in tutta la regione

PERUGIA, 17

«Lotta per l'occupazione che deve trovare estensione qualificata nella scuola, attraverso la generalizzazione della scuola pubblica per la infanzia, la programmata espansione del tempo pieno nella scuola di base e l'elevamento della scuola dell'obbligo; lotta per una reale qualificazione culturale e professionale del personale insegnante e non insegnante»: questi gli obiettivi prioritari che si propongono gli insegnanti comunisti. Obiettivi che nascono dall'ampio dibattito avviato nelle conferenze provinciali conclusesi a Perugia e Terni in questi giorni.

Un momento importante di lotta all'interno della scuola è già stato avviato durante i corsi abilitanti, con l'impegno dei giovani laureati e diplomati che vi hanno proposto nuovi metodi di preparazione.

Gli insegnanti comunisti oltre a ribadire la validità del lavoro svolto durante i corsi abilitanti, «invitano — come in un documento della commissione regionale scuola del PCI — i laureati a battersi con l'insieme del movimento dei lavoratori per un cambiamento del meccanismo di sviluppo economico, che valga a privilegiare i consumi sociali (scuola, edilizia scolastica e abitativa popolare, strutture sanitarie, trasporti) rispetto ai consumi individuali.

Di fronte alla politica disastrosa delle classi dominanti, responsabili dirette delle gravissime e preoccupanti disoccupazioni intellettuali, laureati e diplomati devono prendere coscienza della emarginazione cui sono condannati e della necessità di una lotta unitaria con il movimento operaio e democratico per imporre la fine degli sprechi e della scandalosa corruzione e favorire una svolta decisiva nella direzione politica del paese.

Le energie intellettuali, le capacità conoscitive hanno un valore altamente produttivo ed è semplicemente irresponsabile da parte delle classi dominanti lasciarle inutilizzate e frustrate».

I CINEMA IN UMBRIA

PERUGIA

TURRENO: I piaceri della contessa Daniel
LILLY: Los Angeles distretto di polizia
MIGNON: Sensualità attimo di vita
MODERNISSIMO: Irene, Irene
PAVONE: Telefoni bianchi
LUX: La pantera rosa colpisce ancora.

TERNI

LUX: Stefania
PIEMONTE: Ricatto alla mala
FIAMMA: Prigione di donne
MODERNISSIMO: Testa di serpente
VERDI: La commessa
POLITEAMA: L'anatra all'arancia
PRIMAVERA: Spettacolo teatrale «Chianto e risate»

FOLIGNO

ASTRA: 40 gradi all'ombra del lenzuolo
VITTORIA: Vento di perversione

SPOLETO

MODERNO: Quella provincia melliziosa

TODI

COMUNALE: Sono fuggito dall'isola del diavolo

CITTA' DI CASTELLO

EDEN: (Riposo)
VITTORIA: Verginità

MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO